

domenica 15 marzo 2020, 3<sup>a</sup> di Quaresima

Sono nel deserto e questa volta non simbolicamente, sono davvero nel deserto, ne prendo atto sempre di più man mano che passano le ore, i giorni... Sono nel deserto col suo silenzio e gli interrogativi che non posso fare a meno di pormi quando sono solo con me stesso, soprattutto quando, come in questi giorni, non posso sfuggire alla solitudine! Mentre provo a cercare un briciolo di senso alla situazione "surreale" che mi circonda, tra i molti messaggi che continuano ad arrivarmi rileggo uno stralcio che mi è rimasto impresso dalla riflessione di un pastore Valdese che mi è stato offerto da un'amica anch'essa Valdese: "... *E dobbiamo imparare a re-sistere alla tentazione del potere miracolistico, religioso e mondano. re-sistere. Mentre non possiamo più di tanto e-sistere, cioè stare fuori, dobbiamo ora stare dentro e re-sistere. Siamo chiamati a un amore per il prossimo del tutto particolare, direi sub contraria specie: se prima, per dimostrare il nostro amore l'abbiamo incontrato e abbracciato, ora ci dimostriamo amore se non ci incontriamo e non ci abbracciamo. Questo ci insegna la relatività di ogni cosa, anche del nostro amare*". Leggo il capitolo 4 del Vangelo di Giovanni e il commento di don Piero mi fanno riflettere su quanto sia necessaria l'acqua per re-sistere in terra arida. Sì, questa prova, non esente da tentazioni, può essere... è un'opportunità per sentire la presenza di quel Gesù risorto che cammina con noi e mi è vicino, con la sua parola, proprio nei momenti più difficili. Anche la privazione dell'Eucarestia, in questo momento, con umiltà l'accetto e mi fa dare più valore alla condivisione, e il mio pensiero va agli ammalati, alle persone che sono sempre sole e le sento vicine in modo particolare.

Raffaele